

**Stazione Quaresimale**  
**venerdì 23 marzo 2018, ore 20.30**  
**dalla Cattedrale al Crocifisso della Maddalena**

1. Gesù Crocifisso è vivo e intercede per noi. A Lui onore e gloria dalla chiesa, nel mondo, oggi e sempre. Nella sua obbedienza è glorificata la Trinità e la vita eterna donata all'umanità. La Croce illumina il morire umano e ci conforta. "Sia che viviamo sia che moriamo" siamo "del Signore" (Rm 14,8), che accolse Nicodemo di notte per rivelarci che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito: chi crede in Lui ha la vita eterna" (Gv 3,16). È la perla preziosa che i cristiani svelano con la sequela penitente fino al glorioso ritorno di Cristo. Davanti alla Croce ci pentiamo umilmente dei peccati, professando fede, speranza e amore. Col desiderio di consegnare la vita a Colui che, senza esitare, ha dato la sua per noi. Il nostro sì è debole ed incerto. Il suo deciso e irrevocabile.

2. Perché la città di Lodi si riversa in questo venerdì che precede il venerdì santo davanti al Crocifisso del Beato Oldo? Elevato da terra, certo, ma nel supplizio del patibolo? È "scandalo" e "stoltezza" (Cfr 1Cor 1,18). Eppure siamo qui a riempire la Chiesa della Maddalena. Vaghiamo a mendicare risposte che reggano l'urto del dolore e del morire. Ma ancora e solo qui possiamo trovarle. Nel Crocifisso l'amore diviene sorgente di eterno lavacro da peccato e morte, aprendo alla Risurrezione.

3. Sulla croce, il Signore, ha proferito sette parole per disporci a quella decisiva del silenzio. Ora tocca - anche a noi - dilatarle ovunque. Sono un dono per il mondo. Contengono il grido abissale del venerdì santo, che valica ogni barriera - non solo quella del suono - prorompendo nell'umano con tutta la forza della vita divina. - Con la sua grazia le recheremo là dove la vita fatica a nascere: mai sia fermata se concepita e mai comprata o venduta, costretta a passare di grembo in grembo, senza

più origine umana e univoca nell'incontro tra padre e madre. - Le sette parole del Crocifisso convertano il rapporto tra uomo e donna all'amore e alla vita. Da esso scaturisca la famiglia nello scorrere delle generazioni, guarendone le inevitabili ferite nelle diverse stagioni. Nel calore familiare – sempre e comunque – si impari a vivere e ad amare tra coniugi, genitori e figli, pronunciando il “per sempre” dell'autentico dono di sé e chiamando la società intera ad edificare una sola famiglia. - Giungano dove si cresce, grazie a buoni maestri che diano corpo e anima, indicando le insidie con misericordiosa fermezza e sottraendo da indifferenza e dipendenza, che come veleno illudono e deludono consegnandoci al nulla. - Dove si lavora e magari si disattende la dignità di lavoratori o datori di lavoro nel vortice di interessi dimentichi del capitale umano, siano le parole del Crocifisso a difenderne la priorità. E dove manca lavoro a giovani e meno giovani non si rubino speranza e futuro a famiglie e comunità, precludendo l'avvio di nuove famiglie. - Queste parole giungano alla mensa dei poveri e dove manca la libertà (nel carcere che ho appena visitato) e a quanti reclamano, col pane, una prospettiva ulteriore poiché “di solo pane non si vive”. Talora a mancare non sono i soldi ma il senso ed abbondano solitudini ed infelicità. - Sostengano quanti servono in gratuità i più deboli e bisognosi. Responsabilizzino le istituzioni civili, quelle preposte a sicurezza e giustizia, a politica, economia, cultura, rendendole sensibili alla sete di umanità insopprimibile in ogni uomo e donna. - Le parole di Gesù confortino anziani e malati nelle case o nelle residenze di cura, comprese quelle di degenza estrema. Risuonino là dove si muore con dignità o malamente per violenze e persecuzioni inaccettabili. Là dove tutto sembra finire perché mai si disperi. E persino dove riposano i nostri cari in attesa della risurrezione e i cui sepolcri l'insipienza di chi non ha coscienza si permette, talora, di infrangere deplorabilmente.

4. Sia la chiesa, che formiamo, ad annunciare le sette parole di Gesù, ammonendo ogni scarto nei confronti dell'umano. La pietra scartata nella passione è divenuta, infatti, testata d'angolo. Con sant'Ambrogio (secondo la confidenza offerta al nostro

san Bassiano), ripetiamo al nostro cuore guardando il Crocifisso: “Non temo di morire con un Signore così buono” (cfr. biografo Paolino cit. nella lettera del card. Schuster al card. Mercati in OR del 23 marzo 2018). Senza timore, dunque, grazie ai sacramenti pasquali che vi raccomando, lottiamo per una vita eternamente felice perché ha vinto la morte il Signore Gesù. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi